

SEDE DEL FASCIO DI COMBATTIMENTO

La sede di Guastalla del «Fascio di combattimento^[1]» era sita in Via Beccaria n. 1 (la stessa strada delle «Carceri circondariali»). Fu inaugurata il 6 marzo 1921 con una cerimonia vera e propria (con comizio e sfilata in Strada Gonzaga).

In provincia, dopo il capoluogo Reggio Emilia, dove si ebbe la maggior attività di organizzazione dello squadristo fascista, Guastalla assunse un ruolo strategico per il territorio della «bassa» e la città divenne luogo di attiva organizzazione.

I fascisti guastallesi furono tra i maggiori protagonisti degli esordi del fascismo in provincia e si distinsero con ferocia, assalendo sindacati, i municipi di molte amministrazioni comunali socialiste della bassa, seminando violenza e uccidendo Riccardo Siliprandi (anarchico, sindacalista e convinto antifascista di Luzzara).

Un mese circa dopo l'inaugurazione della sede, il 16 aprile 1921 assaltarono il municipio e la Camera del Lavoro di Guastalla (il cui segretario dovette consegnare le bandiere rosse del sindacato, che vennero poi bruciate sulla pubblica via dai fascisti).

Proprio a Guastalla nacque l'idea di fondare un giornale dei fascisti reggiani: «All'armi» (prima edizione del 16 aprile 1921), riportata nell'immagine.

[1] I «Fasci italiani di combattimento» furono fondati da Benito Mussolini il 23 marzo 1919 e rappresentano il movimento politico che prese origine da «Fascio d'azione rivoluzionaria» del 1915. Successivamente si trasformarono nel «Partito Nazionale Fascista».

ALL'ARMI!

ORGANO dei FASCI di COMBATTIMENTO DELLA PROVINCIA di REGGIO-EMILIA

ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 40

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
GUASTALLA - Via C. Beccaria, 1. - GUASTALLA

OGNI NUMERO COSTA Cent. 20

Il Fascismo nella nostra Provincia

«Nella nostra provincia, il Fascismo si è ormai affermato vigorosamente, ed ogni giorno che passa le posizioni si rafforzano, il nemico vacilla! — Pare un sogno che in così breve periodo di tempo si sia fatta tanta strada, che i pochi e deboli di ieri sieno i molti i forti di oggi. — Son pochi mesi da che il primo nucleo si è costituito sfidando lo scetticismo e l'apatia dei più; lo scherno degli avversari; ma quei venti giovani che in gennaio si erano riuniti e che avevano costituito il primo nucleo animati dalla fede nei destini della Patria, stratofrenzi del pericolo, della gravità e difficoltà del compito che si profingevano, oggi devono essere lieti e fieri dell'opera compiuta, di aver osato audacemente proprio quando la viltà della borghesia reggiana, dimentica per amor di quieto vivere e dei propri interessi, delle prepotenze subite, faceva eco alle affermazioni socialiste che «nella terra classica del socialismo riformista reggiano non era sentito il bisogno del movimento fascista.» — Che invece fosse sentito il bisogno del nostro movimento, i fatti l'hanno dimostrati. — Quei venti del gennaio irrisi da amici e da avversari, oggi dominano la situazione. Spontaneamente si sono formati altri nuclei, altre sezioni in tutti i centri della provincia; vi sono state scaramucce, battaglie: non abbiamo conosciuto sconfitta. Abbiamo avuto i nostri eroi, le vittime dell'odio seimantato: Giacomo Jori e Pier-Luigi Davolio.

Abbiamo vinto contro tutti, malgrado tutti; contro la tirannia rossa imperante che abbiamo sconfitto, contro l'autorità politica trescante coi socialisti; contro la vigliaccheria della borghesia, per la fede per la volontà tenace salda che ci ha sempre animati! — Abbiamo costretti l'avversario a chiederci grazia, che concederemo soltanto quando saremo ben sicuri che il serpente non potrà più mordere. Ormai Correggio, S. Martino in Rio, Rio Saliceto, Rolo, Campagnola, Novellara sono fasciste. Presto lo saranno Reggio, Guastalla, Reggiolo, Fabbriano e gli altri Comuni! — Le Organizzazioni economiche in parte sono passate a noi, una parte passeranno fra breve. — Non ci nascondiamo la difficoltà del compito di ricostruzione che ci incombe, ma lo affronteremo colla stessa fede con cui sino ad oggi abbiamo combattuto e vinto. Vogliamo che nella nostra provincia ritorni il sentimento di fratellanza e di bontà, che la propaganda velenosa dei demagoghi socialisti aveva largamente soffocato! Vogliamo che tutti sieno fieri di essere italiani. Vogliamo che le organizzazioni, le cooperative,

sieno indipendenti, libere da ogni influenza di partito, dai succhioni che vivono sfruttandole. Noi vogliamo che la libertà non sia soltanto una parola. Vogliamo che tutti indistintamente sieno consci dei propri diritti ma anche dei propri doveri; che non sia possibile ad alcuno di qualunque classe sia, di qualunque categoria sottrarsi all'adempimento dei propri doveri.

Per questo noi oggi combattiamo vivacemente e senza tregua specialmente coloro che hanno illuso sapendo d'illudere, e con costoro ci rifiutiamo di venire a patti se non a battaglia finita! — Ci prepariamo per l'ultimo attacco, e perchè l'azione di tutti i fasci e i nuclei sia concorde e disciplinata abbiamo voluto che uscisse un giornale per coordinare l'azione dei singoli e per uniformarli alle direttive del Comitato Centrale e del Direttorio di Reggio «l'Allarmi!»

Tutti i Fascisti ma sieno assidui collaboratori e lo diffondano largamente nelle masse, che sentono vivissima simpatia per noi, ma per la volgare campagna di diffamazione e di denigrazione non ci conoscono bene.

I FASCI DI COMBATTIMENTO PER I CONTADINI

In una adunanza nostra a Milano nel gennaio scorso, qualcuno disse:

«L'vano soffermarci in discussioni teoriche. Un grande movimento è in pieno corso in Italia: quello dei contadini. È il rivolgimento che prima di ogni altro dovrà risolversi. Non possiamo, di fronte a tale fatto storico, restare indifferenti.»

Per fortuna questa voce non fu perduta. Benito Mussolini, che ha un immediato e profondo intuito delle necessità sociali, quel giorno già fissava la questione agraria nel programma dei Fasci, e poco dopo mi dava mandato di redigere con massima celerità una relazione al riguardo.

Da allora sono passati soltanto due mesi. Eppure per virtù di quella forza dinamica che è nel nostro movimento, in due soli mesi abbiamo percorso un lungo cammino, e iniziata una pratica realizzazione a vantaggio dei contadini che torna a nostro altissimo onore, mentre i socialisti in trent'anni di canilicchio non hanno effettuato, in alcuna parte, alcuna soluzione.

La nostra opera ha dato già due risultati. da una parte molti contadini si sono costituiti in Fasci Coloniali, e molte Leghe già socialiste sono passate a siso aperto sotto le nostre bandiere; dall'altro molti proprietari hanno ceduto migliaia e migliaia di ettari, mettendoli a disposizione dei Fasci, per i contadini. Di grandi cessioni nell'Umbria, già concrete ma non annunciate sinora, parleremo in altra occasione.

Nell'Emilia, nel Lazio e nelle Puglie siamo in pieno sviluppo.

Deve essere tribolata lode agli organizzatori romani, i quali pieni di fede hanno cominciato quella che si può definire una vera «conquista» del Lazio e dell'Umbria, mandando delle irradiazioni persino nelle Puglie, mentre hanno già deliberato di provvedere alla forte e nobile Sardegna.

Io stesso mi sono recato presso coloni del Lazio e fu profonda emozione quando un contadino mi parlò della «santità del pane» che col suo lavoro avea prodotto.

Dico agli amici tutti d'Italia che tra i contadini è l'avvenire!

Un plauso deve anche esser dato agli organizzatori di Puglia e specialmente di Emilia. Ciò che avviene a Ferrara per opera di quel Fascio, è seguito con meraviglia da tutto il mondo politico romano.

Nei pochi giorni che mi furono concessi in gennaio per la relazione, non potei occuparmi singolarmente di tutte le regioni. Ogni parte d'Italia ha aspetti diversi e calcoli che solo per il Veneto avrei dovuto scrivere almeno due capitoli distinti. Invece, per fissare una direttiva politica per i vari Congressi che dovevano iniziarsi a Trieste, doveti limitarmi a indicare non le condizioni particolari e locali, ma le soluzioni generali, facendo qualche eccezione solo per le zone già arretrate e perciò più raccomandabili al nostro movimento.

Ma, come dissi, non è lavoro di un solo anno. Altri verrà dopo di noi. Per ora fissiamo le direttive. Certamente una soluzione totale richiederà il contributo non solo di noi, ma dei nostri figli.

Intanto noi Fascisti lanciamo il Messaggio seguente. Esso reca la nostra parola di fede ai contadini.

Lo raccomandiamo agli amici e simpatizzanti di tutta Italia perchè vogliamo diffonderlo tra le plebi rurali. Principalmente lo affidiamo agli attivi organizzatori di Emilia, che stanno per riunirsi a convegno in Bologna.

Gaetano Polverelli.

Messaggio ai contadini

Il problema agrario che oggi travaglia province e regioni intere della nostra Italia, deve essere risolto secondo i superiori principii di giustizia umana e di interesse nazionale, i quali, superando ogni egoismo di ceto e condannando ogni conflitto fratricida, reclamano che al massimo rendimento del lavoro sacro dei campi corrisponda il massimo benessere civile, equamente ripartito tra i lavoratori tutti.

I Fasci di Combattimento, che non sono a guardia di una classe o di una casta, non potevano restare indifferenti e insensibili di fronte a lotte le quali ogni giorno gettano il lutto su famiglie di agricoltori e la desolazione su quella terra che ha dato alimento e conforto ai padri, alle madri, ai fratelli di noi tutti.

Agricoltori di ogni famiglia e di ogni campo, noi vi diciamo con affetto e con fede che per il bene vostro e per l'interesse dell'Italia nuova, dopo gli odi e dopo le lotte dovrà venire una sacra giustizia la quale dia a voi prosperità e dignità civile, alla Patria energie nuove di affermazione e di espansione.

Ma l'interesse nazionale non è nella utopia socialista e nella menzogna comunista.

«All'armi» (Guastalla, prima edizione del 16 aprile 1921).

Emeroteca Biblioteca Panizzi. Immagine tratta da:

<https://www.livello9.it/buco-nero/07-buco-nero-guastalla-piazza-mazzini>